

Lib 1115

S. FRANCESCO
DI SALES
APPOSTOLO DEL CHABLAIS

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio dei R. R. P.P.
della Congregazione dell' Oratorio di

S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCLVI.

Con Licenza de' Superiori.

XIXI

La Fede, e la Pietà.
Noi fuggimmo sì; noi fuggimmo.
Ne mosse tanti dall' ingratà Terra
Il casto fermamento
Per tante e tante guere:
Con mille fidi ognora,
Col fatto velando
Di tanto tenimento il suo riposo.
2. Fama scellerata del casto
Tante preggiere spargere mandando
Che al fin mosse a piedi del piano mio
Forte che un giorno ancora
Di là si leccerà l'ira di Dio.
CORO.
Gloria Fides
Con l'empie l'ave
Da noi disparte
E splende il Sole
Di Verità
Virtù del Cielo
Forma gli Eroi
Noi Santi fuoi
E d'opre eccelle
L'onor gli dà.

IL FINE

S. FRANCESCO

DI SALES

APPOSTOLO DEL CHABAI

PER MUSICA

Di cantati nell'Oratorio del R. R. P.
della Congregazione dell'Oratorio di

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA



IN VENEZIA

MDCCLVI

Con licenza de' Superiori

iii

INTERLOCUTORI.

ANGELO *Tutelare della Provincia:*

S. FRANCESCO DI SALES.

ERESIA.

INGANNO.

LA MUSICA

Del Signor Francesco Feo.

A s

PAR-

ANGELO. T. meliore della Provincia.

FRANCESCO DI SALES.

BRESIA.

INGANNO.

LA MUSICA

Del Signor Francesco Feo.

TAR.

A.

PARTE PRIMA

Ang. **E** Ccoci giunti al fin: la Terra è questa,
La Terra sventurata

Ch' entro gl' inganni suoi
Cieca Erefia r avvolse, e dentro il seno,
Bevendo l' acque dell' impura fonte,
Tutto raccolse il suo mortal veleno;
Onde la Religion mesta dal Cielo
Per non vederla in tanti errori immersa
I lumi ricoprì col bianco Velo;
Ed io dell' empie mura
Fuggj l' aspetto, e abbandonai la cura.

s. Fran. Terra, infelice Terra! all' atro orrore
Che ti ricopre e ferra, io ti ravviso
Non più candida e bella,
Qual dalla man del tuo Fattore uscisti,
Ma vile dell' errore infame ancella.
Fede nè fanno agli occhi miei, dagli empj
Arse le Croci, e diroccati i Tempj.

Ang. Innanzi al Trono dell' eterno Dio,
Che a lei sdegnato rivoltò le spalle,
Per placar l' ira sua
E mille e mille voti offerfi ognora:
Misericordia al fin dalla divina
Destra ritolse la saetta ultrice,
E te Francesco elesse
Riparator della comun ruina.
Per te riprenda la bellezza antica;
E torni l' empia al suo Signore amica.

s. Fran. Già per la grande impresa
Io sento il cor di nuova fiamma acceso;
Ma fra tanti perigli
Forza non ho da sostenerne il peso.

Ang. So che armati a tuo danno
 Cento perigli ognora
 Intorno a te staranno:
 Ma non temer, che del periglio a fronte,
 E ne' travagli tuoi giammai non stanco
 Sempre m'ayrai scorta fedele al fianco.
 Nel Verno più severo
 Sparso di neve intorno
 Per l'orrido sentiero
 Sempre la notte, e il giorno
 Compagno a te farò:
 E dal sudor cadente
 A te per l'ereto monte
 Nella stagione ardente
 La fronte
 Asciugherò. Nel Verno ec.

S. Fran. Colla celeste Guida,
 Signor, nel Nome tuo grande e possente
 Calco la Terra infida
 Per me l'iniqua Gente
 Il tuono udrà della divina Voce,
 E sulle sacre Torri
 Ad innalzare io tornerò la Croce.
 Ah, nel vederla, oh Dio!
 Senz' Arc, senza Tempj, e senza il santo
 Coro de' Sacerdoti
 Io più non posso trattenere il pianto:
 Queste dolenti lagrime
 Mira pietoso Dio;
 E plachi il pianto mio
 Il giusto tuo furor,
 E come nel deserto
 L'acque del sasso fuora,
 Traggi degli empj ancora
 Dall'indurato petto

Lagri-

Lagrima di dolor. Questa ec.
Ing. E quai pensier funesti
 Ingombran la tua mente, amata Figlia,
 Or che più lieta in volto
 Dal lungo affanno respirar doveesti?
 Già debellata e vinta,
 E di rossor dipinta,
 Da questo a noi diletto almo Paese
 La Religion partio,
 E degli alteri Tempj
 Qualche avanzo fra l'erba e fra l'arena
 Ne' rotti sassi vi rimane appena.
Eref. Tu vuoi ch'io scherzi e rida? e non ravvisi
 Che lieto e baldanzoso a noi ritorna
 L'Angel, che il Cielo alla custodia elesse
 Di questa Terra, e seco
 Ha per Compagno un Uom di sacro aspetto,
 Che ancor da lungi desta
 Riverenza e timor dentro il mio petto?
 Già colla pallid'ombra
 Dentro il mio sen ristretto
 Tutto m'ingombra
 Il petto
 Il gelido timor.
 Serpendo per le vene
 M'agghiaccia intorno il sangue,
 E pingo il volto esangue
 Di pallido color. Già ec.
Ing. E puoi temer quando l'Inganno è teco?
 Forse non fai ch'io son l'istesso ancora,
 Che in dispregio di Dio
 Feci in Giuda adorar l'aureo Vitello,
 E fei che innanzi a lui
 Riverente additando il Dio novello
 Chinar facesse il ciglio

A 4

La

La Genitrice al Pargoletto Figlio?
 E ridendo poi vidi
 Il suo Duce Mosè sceso dal Monte
 Spezzar le Leggi, e lacerar le vesti
 Al nuovo rito del Vitello a fronte?
 Ed or con nuova e memorabil opra
 Farò che tutto il mio poter si scopra.
 Questo che spirano
 Mortal veleno,
 Gli angui che serpono
 Sopra il mio seno,
 Su i figli miseri
 Io verlerò:
 E col piacevole
 Leggiadro aspetto
 De' vezzi morbidi
 E del diletto,
 Fin giù nell'Erebo
 Li guiderò. **Questo ec.**
Ang. Vedi, Francesco, i Mostri rei che stanno
 A custodir le porte;
 L'uno è l'empia Eresia, l'altro è l'Inganno.
S. Fran. Misero, oh Dio! chi crede
 Al biondo crine, al lusinghiero viso,
 E folle non s'avvede,
 Che sotto il vago riso
 Nasconde odio e livore;
 Come trà verdi fronde
 Il serpe feritore
 Il suo periglio al passegger nasconde.
Ang. Egli con mille frodi
 T'impedirà della Città l'ingresso:
 I fieri suoi custodi
 Per tuo danno armerà: costante serba
 Ad ogn' insulto il core;

Che

Chè a te la gran vittoria il Ciel riferba.
Eref. Or che s'appressa a noi
 L'altera Coppia, io tremo:
 Par che parlar non possa,
 E correr sento un freddo gel per l'ossa.
Ing. Un vil timore e cieco
 Invan t'ingombra il seno:
 Non paventar, quando l'Inganno è teco.
Ang. Chi siete voi, che ardite
 In questa Terra di fermar le piante?
Ing. Non mi ravvisi? Il tuo passato scorno
 Quando ti discacciasti da queste arene
 Così presto obbliasti? Il mio potere
 Non vedi in fronte impresso?
 Io son l'Inganno, e sono ancor l'istesso.
Ang. Non gir tanto fastoso,
 Che giunto è il fin de' vani tuoi trofei.
 Per punirti, o superbo,
 Dell'irata di Dio giusta vendetta
 Già sta sull'arco la fatal faetta.
 Deponi un tant'orgoglio,
 Perfido mostro indegno,
 Del giusto Dio lo sdegno
 Sul capo tuo cadrà.
 E allor l'empia Eresia
 Per suo tormento eterno
 Giù nel penoso Inferno
 Fremendo tornerà. **Deponi ec.**
S. Fran. E tu, che fai, che tenti
 Del folle Genitor Figlia peggiore,
 Nata per danno delle umane menti,
 Nutrita a vizj in seno,
 E di lascivia e d'ignoranza amica,
 Che qual fetid' Arpia co' tuoi funesti
 Aliti velenosi, e l'aria, e l' suolo;

A ;

L'al-

L' alma, e gli affetti de' mortali infesti ?

Tu serbi accolto

L' odio nel seno :

Mostrì nel volto

Il rio veleno :

E tutto infetto

Resta per te :

Gli occhi e la fronte

Spiran livore :

Torbido il fonte,

Languido il fiore

Impallidisce

Sotto al tuo piè.

Tu ec.

Ing. E tanto puoi soffrir ? già ti confondi ?

Forse paventi ancor ? parla, rispondi.

Eref. E chi sei tu, che puoi

Del mio sapere penetrar gli arcani ?

Io co' precetti miei

Rendo facile altrui la via del Cielo ;

E a contemplare la beltà del vero

Tolgo dell' ignoranza agli occhi il velo .

S. Fran. Ingannata che sei : tu contro a Dio

L' armi rivolgi, i tuoi seguaci infetti

Dell' impuro piacer col rio veleno ;

E lor conduci ognora

Lungi dal buon sentiero :

E così scopri la beltà del vero ?

Eref. Gl' insegnamenti miei

Io traggio fuori delle sagre Carte

Viva di verità perenne fonte :

O quelle son mendaci

Se ingannata son io

S. Fran. Perfida taci .

O tu cieca non vedi

Il chiaro lume, che da lor sfavilla,

O stol-

O stolta non comprendi

De' gran Misteri il senso, e lo confondi.

Ing. Figlia non t' avvilar : parla, rispondi.

Eref. Se dalla fonte istessa

Nascono i sensi miei, li sensi tuoi ;

Com' esser mai potranno i tuoi veraci,

E menzogneri i miei ? *S. Fran.* Perfida taci .

Eref. Se dalla chiara fonte

Nascono due ruscelli,

Limpidi, puri, e belli,

Hanno l' istesso umor :

S' uno in bagnar seconda

Il molle e verde prato,

Così dell' altro l' onda

Feconda il prato ancor .

Se ec.

S. Fran. So che gli stessi, e sempre belli sono

Gl' insegnamenti delle sagre Carte ;

Ma in te s' offusca il lor natio splendore .

Così qual ebbe dalla fonte, serba

La primiera beltà vago ruscello,

Se va tra i fiori, e l' erba :

Ma se resta nel limo il puro umore,

Perde la sua bellezza e il suo splendore :

Tu sei la nube impura

Esposta innanzi al Sole,

Che d' oscurar procura

Il vivo suo splendor .

Egli però non perde

La sua virtù primiera,

E al fin co' rai disperde

L' opposto atro vapor .

Tu ec.

Ang. Francesco i saggi accenti

Spargi coll' empia inutilmente ai venti .

Passiamo entro le mura,

E della tua virtù la chiara luce

Discacci l' ombre, e illustri ormai la mente
Dell' infelice ed ingannata Gente.

S. Fran. Per me conoscerà che menzogneri
Sono i precetti tuoi,

Eref. In van lo sperì.

Ing. O a te per opra mia sarà vietato
Delle mura l' ingresso, o la tua voce
Niuno ascolterà.

S. Fran. Tiranno infano
Depresso resterai.

Ing. Lo sperì in vano.

S. Fran. E quali a noi davante
Appressarsi vegg'io Tigri e Leoni
Con feroce sembante!

Ang. Non paventar, che queste
Son vane larve che l' Inganno finge
Per dilungarti con sì strani modi
Dall' opra grande. Incantator malvagio
Punirà le tue frodi
Quel Dio possente, che punì l' orgoglio
Di lui che altero d' innalzar credea
So pra le penne d' Aquilone il foglio.

Quando più s' alza
Pensier malvagio,
Un divin raggio
L' accieca e sbalza
Nel cupo fondo
Del proprio error.

Vedrai schernito
L' audace ardire;
E al fin punito
Quel reo fallire,
Al Cielo, al Mondo
Sarà d' orror.

Ing. Tu me paventa intanto, in questa Terra
Quando ec.
Tuo

Tuo nemico farò.

Eref. Col mio sapere
Farrotti orribil guerra.

S. Fran. Empj tacete;

Tornate sì a sfogare, oppressi e vinti
Con vostro scorno eterno,
L' intima rabbia nel penoso Inferno.

Non temi, Ingannatore!

Ang. Paventa, o Mostro infido;

Ing. Disprezzo il tuo furore

Eref. Del tuo poter mi rido

S. Fran.) (Voi non temete, o Perfidi?)

Ang.) (Il Ciel vi punirà.

Ing.) (L' ira del Cielo impavido

Eref.) (Temere il cor non fa.

Ang.) (Che mostro reo, che furia,

S. Fran.) (Che barbara empietà!

Ang. Perfido mostro infano

S. Fran. Fuggi da questo loco

Ing.) Tu mi discacci in vano

Eref.)

2 4. (Si scorderà fra poco
(Di noi chi vincerà.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Eref. **P**Adre, ravyisi come
 Di Francesco all'aspetto, al vivo lume,
 Al dolce impero, alla temuta voce
 Cangia l' amica Gente il rio costume,
 E torna altera ad adorar la Croce?
 Vedi, se il mio timore
 Fu vano e menzognero:
 Già vicino a cader è il nostro Impero.
Ing. Dunque per mio rossore
 Nulla giovarò mille frodi e mille
 Per cui creder lo feci
 Un empio incantatore?
 Né lui ritrasse dalla dubbia impresa
 La tema del periglio e della morte?
 Ah! tu m' abbandonasti
 Nel momento fatal barbara sorte.
 All' annunzio funesto, io gelo, io tremo.
 Spargono nel mio seno
 Le furie agitatrici il lor veleno.
 Già mi lacera il core
 La rabbia, ed il livore,
 E mi fa guerra ogni contrario affetto,
 Ah! di quello ch' io sento
 Nell' inferno non v' è maggior tormento,
 Tutte dell' Erebo
 Chiudo nel petto
 Le pene orribili:
 Megera, e Aletto
 La face scuotono
 Dentro il mio sen.
 Per non soffrire
 Dell' empie Furie.

Gli

Gli oltraggi e l' ire,
 Finir di vivere
 Potessi almen. Tutte ec.
Eref. Se già dispero, oh Dio!
 Misera, che farò? dispero anch' io.
Ing. Non disperar, che l' ira
 A ritornar m' invita al gran cimento:
 Tutte raccolte le mie forze insieme
 Non ho perduto ancor tutta la speme.
Ang. E tanto ardir serbate,
 Che ancor depressi e vinti
 A me davante ritornate osate?
 Così tosto obbliaste
 Lo scorno avuto nel fatal cimento?
 E con sicura fronte un' altra volta
 Il Vincitore a provocar tornate?
 Perfido Ingannatore, Anima stolta
Ing. Sogni, o vaneggi? e quali
 Son le perdite mie, le tue vittorie?
 Di te Spirto Celeste
 Del Ministro di Dio
 Quai son l' imprese? il vincitor son io.
Ang. Signore, e sino a quando
 Tu degli empj vorrai soffrir l' orgoglio?
 Perché non fai, Signore,
 Che stringa la mia mano
 Della Giustizia eterna
 L' ignuda spada ultrice, onde punire
 Possa de' Mostri rei l' insano ardire?
 Serbi l' ardire istesso,
 L' inganno tuo non vedi,
 Non ti rimiri oppresso,
 Ti credi vincitor? *all' Inganno.*
 Che barbaro furor,
 Che folle inganno.

Tu

Tu stolta scherzi e ridi
 In braccio dell'error,
 E misera ti fidi *all' Eresia*
 D'un empio Ingannator
 D'un rio Tiranno. *Serbi ec.*

S. Fran. O Dio delle vendette alto e possente,
 Tu desti ai detti miei forza e vigore
 Di penetrare il core
 Dell'indurata Gente:
 Come desti potere al braccio inerme
 Del Pastorello Ebreo
 Per far cader estinto
 L'altero Filisteo
 Nella Valle fatal di Terebinto:
 Or fa che l'Eresia confusa resti;
 E ti rammenta, o Dio, che quello sei,
 Che di Susanna un dì già confondesti
 Gli accusator mendaci;
 E del fiero Nembrotte a i Figli audaci
 Gangiasti le favelle,
 Dentro la scellerata empia Babelle.
 Sommo Dio, dal Ciel discenda
 Di tua luce un raggio ardente,
 Che dell'empia illustri e accenda
 E la mente,
 E l'alma, e il cor.
 In mirar quel lume intenta,
 Dell'inganno suo s'avveda,
 E si penta
 Dell'error. *Sommo ec.*

Ang. Oh come lieto ad abbracciarti io torno
 Dopo sì grand'impresa,
 Francesco invitto:

S. Fran. Parte alcuna in quelle
 Il mio valor non ebbe;

A me

A me lo spirito il gran Fattore accese;
 In me vigore accrebbe:
 E de' trionfi miei
 Parte maggior Spirto immortal tu sei.

Ang. Dell' eccelsa vittoria,
 Dell'opra illustre e grande,
 Di te tutto è l'onor, tutta è la gloria.
 Io per tuo scampo a lato
 Ti stetti ognor di forte Usbergo armato:
 Coll' invisibil Scudo
 A debil occhi de' mortali ignoto,
 Di mille insulti e mille
 Andare io feci i speffi colpi a voto:
 De' rapidi torrenti,
 Perché potessi tragittar, trattenni
 L'impetuoso corso,
 E della nobil Salma io non sdegnai
 Il dolce peso sostener sul dorso.

S. Fran. Io ben sentiva il core
 In faccia del periglio
 Farfi di se maggiore:
 Non furo le nemiche ingiurie, e l'onte,
 Nè fu giammai de' passi miei ritegno
 Della stagione nevoia il fiero sdegno.

Ang. Serba costante il core, e tutta in seno
 Chiama la tua virtude: ecco ritorna
 L'Inganno e l'Eresia per farti guerra;
 E perchè il lor furore
 A te non rechi offesa,
 Quì nascosto starò per tua difesa.
 Colla virtude istessa
 Nel tuo bel core impressa
 Più forte pugnerai,
 E innanzi a te vedrai
 L'Inganno impallidir.

E della

E della tua vittoria,
 La Religion, la Fede
 Nella celeste Sede
 Lieto vedrò gioir. Colla ec.

Ing. Ch' il crederebbe mai! l' iniqua Gente
 Sord' a' consigli tuoi
 Sen giace immersa negli antichi errori
 Così spargesti in vano,
 Sventurato Francesco, i tuoi sudori.

S. Fran. Ah Mostro ingannatore! Io ben ravviso
 Quel finto favellar, e so che lieto
 Non ferbi il core, come mostri il viso.
 E' ver ch' io nulla oprai: di Dio la voce
 Fu sol la forza dell' eterno Vero,
 Che richiamò gli Erranti
 Dalla perduta via, nel buon sentiero.

Ing. Ingannato che sei?
 Ma ... resta pure nel tuo folle errore:
 L' amica Gente intanto
 T' accusa reo di mille colpe e mille
 Al gran Signor che a questa Terra impera,
 Già sai, che l' Innocenza,
 Come candida neve
 Perde la sua bellezza
 Per ogni macchia lieve:
 E per seguire, oh Dio,
 Inutilmente la sognata Impresa,
 Nulla temi, che resti
 Da macchia vile l' Innocenza offesa?

Ang. Francesco, non temer: la rea calunnia
 Non può col fosco orrore
 Dell' innocenza tua
 Oscurar lo splendore;
 E chi la tua Virtù conosce e vede,
 All' imposture altrui non presta fede.

S. Fran.

S. Fran. S' armi pure a mio danno
 La calunnia e l' invidia, io non pavento;
 Innocente son io:
 La mia difesa è sol riposta in Dio.

Eref. Dunque per vano zelo
 Il proprio onor disprezzi?
 Ah! se del proprio onor cura non prendi,
 Pensa almen che la fama
 Degli Avi illustri, e i Genitori offendi,

Pallido ognora in volto,
 Pensando al rio periglio
 Dell' ingannato Figlio,
 Paventa il Genitor;
 E tu con lieta fronte
 Di conservar non curi
 Sprezzando ingiurie ed onte
 Degli Avi tuoi l' onor. Pallido ec.

S. Fran. Empi, conosco il vostro reo pensiero
 In cento ordite frodi
 Vorreste voi che in sul fiorir primiero
 Io la cura lasciassi
 Di maturar di mie fatiche il frutto
 Prevedendo vicini i vostri danni:
 Ma lo sperate in van,

Eref. Quanto t' inganni.
 Tu forse stimi, che sì folle io sia,
 E che pensi che l' Uom giugner non possa
 Al gran possesso del celeste Regno,
 Se non siegue i miei dogmi? Io credo ancora,
 Che giugnere vi possa
 Chi vive in sen della Romana Chiesa:
 Ma credo ben, che a noi
 Per giugnere colà duopo non sia
 Seguir la scorta de' Precetti suoi.

S. Fran. Proferir non potresti

I te-

I temerarj accenti,
 Se giugnessi a capir l'alta figura,
 Sotto il velo di cui l'eterno Dio
 Coprì sì gran Mistero.
 Solo salvar si puote
 Chi vive in sen della Romana Chiesa;
 Come allor quando la Giustizia eterna
 Tutta la Terra fe perir nell'acque,
 Serbar solo la vita
 Coloro, onde fu carca
 La vasta di Noè mirabil Arca.
Eref. Questa co' suoi Precetti
 Rende la via del Ciel troppo spinosa:
 Da' suoi seguaci chiede
 Col ben oprar la Fede:
 E per salvezza nostra,
 E perchè faccia a noi l'alto Fattore
 Della sua gloria dono,
 Necessarie così l'opre non sono.
S. Fran. Per comprender appieno
 Quanto folle tu sei,
 Leggi, deh leggi nelle sagre Carte,
 Quando il divin Maestro
 Si ferma innanzi all'infeconda Pianta,
 Che il buon umor, cui dalla Terra cogliè,
 Non cangia in frutti, ma converte in foglie:
 Non la fiorita faccia,
 Nè il vano onor della frondosa chioma
 Rende pago il suo sguardo;
 Ma perchè più non beva
 L'umor che usurpa alle vicine Pianta,
 Da' quali vien prodotto
 Grato e soave il frutto,
 Fa che si schianti dal primiero loco,
 E vuol che serva d'alimento al foco:

Inten-

Intendi i sensi miei?
 Comprendi il mio pensiero?
 La pianta rea tu fei,
 Che in foglie
 Si discioglie,
 E frutto mai non fa.
 Ah! se non fia prodotto
 Da te l'amato frutto.
 Di te che farà mai!
 Il foco t'arderà. Intendi ec.
Ing. Tu colle fole tue ne prendi a scherno,
 I santi dogmi tuoi deridi ognora,
 E il mio furore non paventi ancora?
 Troppo fin or fofferfi.
 Sopra il tuo capo indegno
 Tutto del braccio mio cadrà lo sdegno,
 Come stridente fulmine
 Che dalle nubi scende,
 Come sdegnato turbine
 Che al suol le piante stende,
 Io recherò spavento
 Nel generoso cor.
 Non sempre invendicata)
 Così tu resterai) *all' Erefia*.
 Tu Vittima cadrai
 Del giusto mio furor, Come ec.
Eref. Quale improvvisa luce
 Più terribil di quella,
 Che in compagnia del gelido spavento
 Precede innanzi all'orrida saetra,
 Su gli occhi miei sfavilla?
 M'agghiaccia il sangue intorno,
 M'offusca il guardo, e mi nasconde il giorno.
Ing. Che luce è questa? anch'io
 Comincio a paventar, tremo, m'arresto;
 Qual

Qual Uom che in erma riva
Dal fulmine percosso
Rimane incenerito, e par che viva.

Eref. Chi è colui che appare
Terribile all' aspetto,
E tien la destra armata
D' ignuda spada d' atre fiamme accesa?

Ing. Questo è l' Angel di Dio,
A cui la sua vendetta
D' orribil luce ed occhi e fronte accese,
E ripose nel vostro
Tutto il terror della Giustizia accolto.
Ah fuggir non si puote
Dello sdegno di Dio l' alto flagello:

Ang. E' giunto al fine il memorabil giorno
Della vendetta dell' offeso Dio.
Questa è la spada ultrice,
Che a Lucifero in Ciel ruppe l' orgoglio,
E che sdegnata balenò su gli occhi,
E impallidir fé il viso
De' primi Genitor, quando scacciati
Furo dal Paradiso.

Fuggite o mostri infidi
Ite d' Averno a riveder i lidi.

Voi dell' eterno pianto
Nel tenebroso Regno
Accrescerete intanto
Col vostr' orrendo sdegno
La pena ed il timore,
Orrore,
E crudeltà.

Ritournerà frà noi
La Carità, la Speme
S' abbracceranno insieme

La Fede, e la Pietà.

Voi ec:

Ing. Noi fuggiremo sì; noi fuggiremo:

Nè molto lungi dall' ingrata Terra

Il passo fermeremo

Per farle eterna guerra:

Con mille frodi ognora,

Col fiato velenoso

Di turbar tenteremo il suo riposo.

S. Fran. Scellerato, deh taci:

Tante preghiere spargerò piangendo,

Che al fin moss' a pietà del pianto mio

Forse che un giorno ancora

Di là ti scaccerà l' ira di Dio.

C O R O.

Già l' Eresia

Con l' empie larve

Da noi disparve,

E splende il Sole

Di Verità.

Virtù del Cielo

Forma gli Eroi

Ne' Santi suoi,

E d' opre eccelse,

L' onor gli dà.

Già ec:

I L F I N E.